

Testimonianza di Egidio Noris rilasciata a Valle Angelo in data sconosciuta
Trascritta nel mese di Marzo 2019 da Francesco Caorsi e Luca Fiorito (ILSREC)

R: Questo è un documento su Thomas Gore, l'inglese che era collegato con l'operazione Otto. Qua invece c'è qualcosa che è molto interessante. Questo è quello che poi con una barca da Voltri è andato in Corsica. E qua c'è un'altra documentazione, Cronache militari della Resistenza in Liguria, che parla proprio di questo. Non si potevano tenere documenti, li tenevamo nascosti questi documenti. Avevamo tutte le copie dell'unità nascoste, che poi sono state, da uno che li custodiva, che poi per paura li ha distrutte. Peccato perché era tutta la documentazione (....). Io presi parte a questa operazione, siccome io ero un conoscitore della montagna ligure, ero un camminatore e sono stato scelto per fare questa operazione. Di quel gruppo, ora le farò vedere alcune fotografie. Si chiamava operazione Otto, perché il professor Balduzzi, si chiamava Ottorino Balduzzi, era lui che dirigeva questa operazione. Qua (indica foto) è stata l'ultima volta che ci siamo visti, perché poi lui è morto. Io ho cessato con l'operazione perché quando sono arrivato a Final Marina hanno arrestato Balduzzi, un certo Milani, e assieme c'era anche un certo (Gerchi). Questo Milani è andato a finire in un forno crematorio a Mauthausen. Balduzzi quando hanno saputo che era una celebrità, perché era uno dei primi che operava al cervello, i tedeschi l'hanno prelevato e l'hanno portato in un ospedale militare a curare i tedeschi. Il secondo invece è riuscito a scappare a Carpi, perché prima di portarli in Germania li hanno fermati per un giorno o due a Carpi, vicino a Modena e li avevano messi in una scuola, e questo qua con qualche stratagemma è riuscito a scappare. Qua c'è una distinta che (....). Io fui il primo del secondo gruppo. Questi sono morti tutti, il secondo gruppo sono morti tutti tranne io, facendoci le corna. Il terzo gruppo è questo, tutti quelli che hai già segnato sono tutti morti, gli altri sono ancora vivi. Questa è un po' tutta la situazione dell'Ansaldo meccanica, e infatti qua c'è un gruppo dei vecchi resistenti. Di fatti nell'operazione che ho fatto io con Balduzzi, c'ero io che sono questo e c'era (...) che è morto. Perciò questo vi posso dire (INDICANDO LE FOTOGRAFIE) questo è morto, questo è vivo, questo è morto, io sono vivo, questo è morto. Questo a fianco a me era il comandante della Sip, la polizia partigiana in montagna. È morto dopo la guerra. Questa è viva, suo marito che è questo qua è vivo. Questo è morto, questo è vivo che abita a Chiavari....

D: Quindi lei è nato nel 1912?

R: Il 2 Maggio del 1912

D: Il modo di pensare antifascista come si è formato?

R: Credo che la prima reazione che può venire fuori in queste cose è le prime impressioni giovanili. Mio padre non era un'attivista però era un uomo all'antica. La prima impressione che mi ha proprio spostato verso la ribellione, è stata la malvagità, la crudeltà che usavano questi fascisti nei confronti della gente. Vidi un vecchio traballante, un vecchio che non stava in piedi non vedeva neanche il marciapiede. Siccome non si è tolto il cappello passando sotto una lapide di un fascista che era stato ucciso durante la rivoluzione, gli hanno dato due schiaffi e l'hanno buttato in mezzo alla strada. In quel momento mi sono sentito proprio ribellare, come si poteva affrontare una persona che non sapeva nemmeno dov'era, in quelle condizioni. Il modo in cui picchiavano la gente, picchiavano con i bastoni, bastonavano la gente in un modo selvaggio. Perciò da lì è stato l'inizio di farmi ribellare, poi anche perché come lavoratore vedevo il trattamento nelle fabbriche. Lei pensi che nelle fabbriche, c'erano degli incoscienti, i delatori che denunciavano la gente. Che poi un lavoratore che alal sera quando usciva pensava ad andare a casa e lo fracassavano di botte. Qualcuno lo hanno rovinato per tutta la vita. Poi avevano il metodo che era quello di farle ingerire un bicchiere di olio di ricino. Lei capisce che bere un bicchiere di olio di ricino ci può essere un intestino che lo digerisce e un intestino che si infiamma e ne risente per tutta la vita. Nelle fabbriche, se uno andava al gabinetto tre volte, il guardiano prendeva il nome. Non si poteva andare

tre volte, era tutto controllato e sorvegliato. Nelle fabbriche i vari reparti avevano produzioni che anche se poi venivano accoppiate però erano distinte. Non si poteva abbandonare il proprio reparto senza una motivazione seria e senza l'autorizzazione del capo, tutto era sotto controllo come se fossi stato in un carcere. Gli unici, e io ero uno di quelli, che potevano girare da reparto a reparto, perché avevamo la mansione di riparazione delle macchine utensili. Siccome le macchine si guastavano, noi potevamo andare in tutti i reparti. Noi sulla tuta avevamo un dischetto rosso, c'erano tutti i distintivi. Perciò sapevano già lei che grado aveva. L'operaio aveva un dischetto rosso, che se non lo portava il guardiano che lo sorprendevo fuori del posto..perché gli altri non potevano uscire dal reparto. Invece io potevo andare in qualunque altro reparto, la giustificazione ce l'avevo perché dovevo andare a vedere quella macchina. Anche se poi non era vero, il guardiano non poteva farmi osservazioni perché avevo il distintivo. Non potevo andare in direzione. Il contatto con la direzione ce l'avevo in casi eccezionali attraverso richieste, come andare dal questore. Questo era il modo di vivere dentro la fabbrica. Tanto per dare un'idea alle nuove generazioni cosa significava il fascismo e cosa potrebbe significare ancora domani. Perché lì era tutto controllato. Poi nella natura degli attrezzi, intanto gli attrezzi non se li facevano rubare perché li facevano pagare. Se uno lavorava con un trapano o con una macchina trapanatrice e rompeva la punta, il capo aveva un cartoncino dove doveva dichiarare come avveniva l'incidente. Se lei ne rompeva una va bene, ma se ne rompeva tre o quattro te li facevano pagare. Se poi uno andava a lavorare con il tram, se il tram si guastava e lei arrivava in ritardo, non c'era giustificazione che tiene. Al terzo ritardo lei era passibile di avere il licenziamento, non per colpa sua. Insomma d'estate la può fare anche a piedi, si fa una bella sudata e via. Ma d'inverno, a quei tempi a Genova veniva tanta neve. Ma loro non ne volevano sapere. La mensa non c'era nelle fabbriche, lei doveva uscire. A mezzogiorno usciva, andava magari a mangiare sui marciapiedi ma doveva uscire dalla fabbrica. Rientrava all'una e mezza. Specialmente il ritardo al pomeriggio, al mattino ancora delle volte, se veniva comunicato un incidente grave potevano tollerare. Ma al pomeriggio assolutamente non si faccia beccare, perché con la questione che la gente era nei dintorni non ammettevano che avesse fatto tardi. Mentre invece c'era gente che andava a casa a mangiare. Quelli lì erano soggetti a questo pericolo. Per illustrarle com'era un po' il funzionamento della fabbrica. Poi c'erano i periodi della magra e i periodi della grassa. Ai nostri tempi le ragazze non avevano nemmeno i soldi per comperarsi la cipria. Dovevano dipendere tutto dalla madre per avere quattro soldi anche perché a quei tempi le ragazze difficilmente lavoravano. Noi avevamo periodi della grassa e periodi della magra. Lo dico sempre ai giovani, noi abbiamo avuto degli anni che dovevamo alla sera andare sempre a dormire. Quando era periodo della magra, facevamo quaranta ore. Con quaranta ore non avevamo una lira in tasca e quindi alla sera andavamo a casa. Quando era il periodo della grassa lei faceva dieci dodici ore al giorno... (CAMBIO LATO CASSETTA)... e alla domenica fino a mezzogiorno, per anni. Perciò lei provi a fare un periodo lungo, dieci dodici ore al giorno, giovane a lavorare, perché li bisognava rendere. Quando le dicevano: "Quando è finito quello lì", e tu rispondevi: "Domani mattina", domani mattina doveva essere finito. Perché dunque erano guai, il licenziamento per scarso rendimento era una cosa facilissima. Non c'era mica il sindacato che la proteggeva. E poi che non facesse notare i suoi sentimenti, di fatti io sono vivo ma me la fanno pagare ancora adesso. In che modo? Io ho lavorato 42 anni, io ho avuto la fortuna di avere una salute ottima, anche adesso non mi posso lamentare, però quando loro hanno conosciuto i miei sentimenti...

D: Ma questo dopo la liberazione?

R: Dopo, dopo... Addirittura a me non mi hanno dato neanche il lasciapassare per andare in Francia, che era finita la guerra. Comandante partigiano, presidente di un CLN, con ottimi risultati, perché io avevo ottimi risultati. A lavorare ho avuto la fortuna che in 40 anni ho fatto sei giorni di mutua. E loro avevano le schede e guardavano quelle cose lì. Andare sotto mutua non era mica facile. Non è come adesso, ho un po' di mal di pancia, vado là e questo mi dà sei giorni di mutua. Perché all'epoca andava di mezzo il dottore se era un elemento conosciuto. Se era uno dei loro queste cose più o meno le potevano anche fare. Ma se era uno conosciuto, schedato guai. Infatti io ho avuto il divieto